

12.

SPECIAL MENTION - MAIRE'S FAMILY CATEGORY

BELLA 'MBRIANA *di Ivana Mennella*

BELLA 'MBRIANA by Ivana Mennella



Milan, Tecnimont's
Headquarters, 2006.

1

Un vento freddo muove le fronde della magnolia di fronte casa. Dalla finestra in salotto, osservo i rami oscillare da sinistra a destra come braccia in un saluto.

Una sorta di animismo infantile mi accompagna da sempre e si manifesta soprattutto al momento di lasciare un luogo caro.

Da bambina, a fine estate, il giorno in cui chiudevamo la casa di villeggiatura per ripartire, pioveva sempre e io dicevo a mia madre: «Guarda, mamma, il cielo piange perché andiamo via!».

A piangere ero poi io che di lasciare quelle care abitudini per tornare alla routine scolastica non avevo proprio voglia. Settembre era il mio mese spartiacque di un prima e un dopo, il mese in cui misuravo la mia statura ed ero sempre cresciuta, non solo in centimetri.

Con il passare del tempo il mio mese di transizione è diventato quello del mio compleanno, febbraio.

Di anni ne ho compiuti trenta pochi giorni fa. E oggi parto.

Le nubi basse all'orizzonte minacciano pioggia.

1

A cold wind moves the branches of the magnolia tree in front of the house. From the living room window, I watch the branches swing from left to right, like arms waving goodbye.

I've always had a sort of childlike animism, which is especially strong when it's time to leave a place I love.

When I was a child, at the end of the summer on the day we would close up our vacation house to go back home, it would always rain and I would use to say to my mother: «Look, mom, the sky is crying because it's time for us to go!»

Actually I was the one who was crying, because I really didn't feel like leaving my beloved habits behind to go back to the routine of school. September was my watershed month when I marked a before and an after, the month when I would use to measure my height and realize that I had grown, in more ways than just height. Over time, my transition month changed to February, the month of my birthday.

I turned thirty a few days ago. And I'm leaving today.

The low clouds on the horizon threaten rain.

As I close the shutters in the living room, I jump at hearing a familiar woman's voice

Mentre chiudo le persiane in salotto sobbalzo nel sentire una voce familiare di donna che mi chiama come un'eco lontana: «Paola! Non toccare le uova di Pasqua! Le aprirai dopo pranzo, impara ad aspettare!».

Mi giro di scatto, mi pare di scorgere l'ombra di una bambina scappar via dalla stanza e di avvertire l'odore di cioccolato che mi penetrava le narici da piccola quando entravo in salotto durante le vacanze pasquali. Ho i sensi alterati da questa tremenda nostalgia che mi esplode in petto. Vista, udito, olfatto rievocano episodi passati in un corto circuito spazio-temporale. Un raggio di sole filtra tra le nubi e illumina il mobile sgombro. Abbasso le serrande, il buio cala come un sipario sulla sala e sui miei ricordi.

Vado in camera da letto. I pini mossi dal vento sparpagliano aghi secchi sul balcone. Tra i rami intravedo la sagoma del Vesuvio. Mentre abbasso le tapparelle lo sguardo cade sulla cornice appesa al muro. È una fotografia dell'estate del 1984. Io sono in braccio a mio padre, mia madre stringe a sé mia sorella. Ridiamo felici. Dietro di noi la roccia della costiera Amalfitana. Ricordo quella giornata, mio padre che ci leggeva un almanacco di Topolino mentre sonnecchiavo sotto l'ombrellone.

calling me like a distant echo: «Paola! Don't touch the Easter eggs! You'll get to open them after lunch, learn to wait!!»

I turn around quickly, thinking I see the shadow of a little girl running out of the room and I can smell the chocolate that used to fill my nostrils when I would enter the living room during the Easter holidays. My senses are altered by this tremendous nostalgia that explodes in my chest. Sight, hearing, smell evoke scenes from the past in a short-circuit of space and time. A ray of sunlight filters through the clouds, illuminating the empty room. I lower the shutters. Darkness falls like a curtain over both the room and my memories.

I go into the bedroom. The pine trees sway in the wind, scattering dry needles on the balcony. Between the branches I can see the outline of Mount Vesuvius. As I lower the shutters, my gaze falls on the frame hanging on the wall. It is a photograph from the summer of 1984. I am in my father's arms; my mother is holding my sister close to her. We are laughing happily. Behind us is the rock of the Amalfi coast. I remember that day, my father reading us a Mickey Mouse almanac while I dozed under the beach umbrella. A familiar refrain suddenly catches my ear. «Sleeping in a hammock is a real pleasure,

Una nota cantilena mi sorprende d'improvviso l'orecchio. «Dormir sull'amaca è un vero piacere ma il picchio e i castori son d'altro parere!».

Sobbalzo. «Papà...» mormoro incredula, pur sapendo che sono solo suggestioni. Le lascio scorrere via come la cinghia della tapparella tra le mie dita.

Entro in cucina e mentre chiudo le imposte osservo al di là del vetro il campo da tennis condominiale dove con i miei vicini di casa, i miei primi e migliori amici di sempre, giocavamo i tornei estivi del *Parco Montedoro*. Una voce alle mie spalle mi fa trasalire. «Non mi pare vero che te ne vai. Ero certo che noi saremmo stati vicini di casa per sempre».

«Giancarlo!» grido, voltandomi.

Eccolo lì davanti a me, lui sì in carne e ossa, il mio migliore amico che ride sapendo di avermi spaventato.

«Ti restituisco il duplicato delle tue chiavi di casa» mi dice.

«No, tienile tu, in caso succeda qualcosa. Le case sono come le persone quando si sentono abbandonate fanno i dispetti, lo sai».

«Sì, vero, meglio non far irritare la *Bella 'Mbriana* che vive qui!» risponde canzonandomi.

but woodpeckers and beavers beg to differ!»

I jump. «Dad...» I murmur incredulously, even though I know they're just impressions. I let them slip away like the strap of the shutter between my fingers.

I go into the kitchen and as I am closing the shutters I look through the window at the residence tennis court where I used to play in the Montedoro Residence summer tournaments with my neighbors, my first and best friends ever. A voice coming from behind makes me jump.

«I can't believe you're leaving. I was sure we would be neighbors forever.»

«Giancarlo!» I shout, turning around.

There he was in front of me, in the flesh, my best friend, laughing, knowing full well that he had scared me.

«I'll give you back the spare set of your house keys,» he says.

«No, you keep them, in case something happens. Houses are like people, when they feel abandoned, they spite you, you know.»

*«Yes, true, it's better not to annoy **Bella 'Mbriana** who lives here!» he replies teasing me.*

«You joke, but you know that I truly believe there is a spirit that lives in every house!» He smiles unconvinced, we hug for a long time, in silence, then I accompany him to the



«Tu scherzi, ma sai che io credo davvero che in ogni casa ci sia uno spirito che vi abita!».

Sorride poco convinto, ci abbracciamo a lungo, in silenzio, poi lo accompagno alla porta guardandolo allontanarsi su per le scale.

Suonano al citofono, è Ciro, l'amico che mi offre un passaggio in questo che per me è il viaggio più importante mai fatto.

Prendo le valigie. Chiudo.

Sfilo la chiave dalla serratura e accarezzo per un attimo la porta di legno chiaro come fosse un volto amato che non so quando rivedrò.

Ho quell'indole scioccamente romantica che vive ogni partenza come un lutto e questa è *la* partenza per eccellenza. Un addio al passato e, in fondo, a una parte di me stessa.

Ciro scende dall'auto per aiutarmi con i bagagli.

«Pronta per Milano?» mi chiede con una domanda che non si aspetta negazioni.

Annuisco e monto in macchina.

Mentre l'auto corre sull'autostrada osservo il profilo viola-azzurro del Vesuvio dallo specchietto retrovisore e sento una densa malinconia strabordare dagli occhi.

door and watch him walk away up the stairs.

The intercom rings. It's Ciro, the friend who has offered me a lift on what for me is the most important journey I've ever made.

I take my bags. I lock up.

I take the key out of the lock and for a moment I gently touch the light-colored wood door as if it was the face of a loved one who I am not sure when I'll see again.

*I have that foolishly romantic disposition that experiences every departure as a bereavement and this is **the** departure of all departures. A farewell to the past and, ultimately, to a part of myself.*

Ciro gets out of the car to help me with my luggage.

«Ready for Milan?» he asks me with a question that expects no denials.

I nod and get into the car.

As the car speeds along the highway, I observe the purple-blue profile of Mount Vesuvius in the rearview mirror and feel a heavy sense of melancholy overflow from my eyes.

«They say that leaving is a bit like dying, isn't it?», Ciro asks me, questioning my damp silence.

«Yes, but sometimes a person is reborn like the Arabian Phoenix. Somewhere else,» I answer on instinct.

«Si dice che partire è un po' morire, non è così?» mi chiede **Ciro** interrogando il mio silenzio umido.

«Sì, ma a volte per rinascere come l'Araba Fenice. Altrove» rispondo d'istinto.

Fuori dal finestrino vedo scorrere alberi, case, finestre che illuminano la vita degli altri mentre nella mia testa scorrono le immagini della vita vissuta finora.

«Certo che ci vuole un bel coraggio a mollare tutto e partire senza avere ancora trovato un lavoro» sentenzia **Ciro** interrompendo il flusso dei miei pensieri.

«Lo so, ma lì almeno c'è mia sorella, i primi tempi starò da lei e dal suo compagno. Poi l'Agenzia interinale mi ha assicurato che ci sono tante posizioni aperte per il mio profilo professionale e che mi avrebbero fissato dei colloqui appena trasferita a Milano» ribatto.

«Sei fiduciosa?».

«Ho un buon presentimento».

2

Quando arriviamo a Milano, i fari dell'auto illuminano l'asfalto lucido, bagnato di pioggia. Scarichiamo le valigie, sembrano più pesanti di prima.

Outside the window I see trees, houses and windows illuminating the lives of others scroll by, as in my head do the images of the life I have led up to now.

«It sure does take a lot of courage to give up everything and leave without yet having found a job,-» **Ciro** says, interrupting the flow of my thoughts.

«I know, but at least my sister is there, and at first, I'll stay with her and her boyfriend. Also, the temp agency assured me that there are many job openings with my professional qualifications and that they would set up interviews for me as soon as I had moved to Milan,» I reply.

«Are you optimistic?»

«I have a good feeling.»

2

When we arrive in Milan, the car's headlights reflecting off the glistening asphalt wet with rain. We unload the suitcases, which seem heavier than before.

«Paola!» my sister gives me a long hug. I had forgotten how much I had missed her, - too, while I was living alone in that big house.



«Paola!» mia sorella mi stringe in un lungo abbraccio. Avevo dimenticato quanto mi mancasse anche lei mentre vivevo giù da sola in quella grande casa.

3

«Viale Monte Grappa, 3» dico al tassista che è venuto a prendermi.

Il taxi si ferma davanti a una grande struttura in vetro stile anni Settanta dai piani sfalsati e lunghe doghe di alluminio verticali. Trasmette l'idea di vigore e rigore incutendomi un po' di soggezione. Sarà che questo è il mio primo *vero* colloquio di lavoro e dopo anni avverto la stessa sensazione che avevo quando dovevo dare un esame all'Università: paura e senso di inadeguatezza.

Entro nell'edificio stringendomi nel lungo cappotto scuro. Mi avvicino al banco in legno e metallo della reception dove un ragazzo dal sorriso gentile mi chiede il nome. Dietro di lui, sullo sfondo, una vetrata dipinta con decorazioni nelle tonalità del nero e dell'arancione.

«Sono Paola Scafidi. Ho appuntamento alle 11 con la Dottoressa Paolillo per un colloquio». La voce trema appena, una vampata di rossore mi accende il volto.

«Ok, si accomodi nella hall, la Dottoressa Paolillo arriva tra pochissimo». Nell'atte-

3

*«Viale Monte Grappa, 3,-» I say to the taxi driver who has come to pick me up. The taxi stops in front of a large 1970s-style glass structure with staggered floors and long vertical aluminum slats. It exudes vigor and rigor, making me feel a bit intimidated. Maybe it's because this is my first **real** job interview; after all these years I feel the same way I did when I had to take an exam at university: scared and inadequate. I enter the building, wrapping myself in my long dark coat. I approach the wood-and-metal reception desk where a young man with a kind smile asks me my name. Behind him, in the background, there is a painted glass wall decorated in shades of black and orange. «I'm Paola Scafidi. I have an appointment with Dr. Paolillo at 11:00 for an interview.» My voice trembles slightly, a flush of color lighting up my face.*

«Okay, please have a seat in the lobby. Dr. Paolillo will be with you shortly.» As I wait, I watch busy-looking men and women with a cheerful disposition go by. I suddenly feel a positive vibe, or maybe it's just the memory of that time when, as a teenager, I visited my father at the ENEL offices in Naples where he worked; the large spaces with computers and his friendly colleagues had made a positive impression on me. The at-

sa, osservo passare uomini e donne dall'aria indaffarata e l'aspetto gioviale. Percepisco d'improvviso una vibrazione positiva o forse è solo il ricordo di quella volta in cui, adolescente, avevo fatto visita a mio padre negli uffici ENEL di Napoli dove lavorava; gli spazi grandi con i computer, i suoi simpatici colleghi mi avevano impressionato positivamente. C'era un clima dinamico e rilassato allo stesso tempo. Ne ero certa, mi sarebbe piaciuto lavorare in un posto così.

Una donna elegante si avvicina e si presenta stringendomi la mano.

La seguo intimidita, ma lei è così cordiale che dopo poco mi sento già a mio agio.

A fine colloquio, esco dall'ufficio di buon'umore.

Nel pomeriggio mi arriva una telefonata. «Signora Scafidi? Sono Silvia dell'Agenzia! Dovrebbe tornare per firmare il contratto interinale, da domani comincia a lavorare in Tecnimont, complimenti!»

4

Io che sono abituata alla bellezza sfacciata di Napoli, mi lascio sorprendere dal fascino discreto e nascosto di Milano che si concede piano, solo ad occhi che la sappiano guardare. È fine maggio, la primavera volge al termine e finalmente anche la

mosphere was at the same time both dynamic and relaxed. I knew that I would have liked working in a place like that.

An elegant woman approaches me and introduces herself, shaking my hand.

I follow her, feeling intimidated, but she is so friendly that after a few moments I feel at ease.

At the end of the interview, I leave the office in a good mood.

In the afternoon I get a phone call. «Ms. Scafidi? This is Silvia from the agency! You should come back to sign the temporary contract. Starting tomorrow you'll be working at Tecnimont. Congratulations!»

4

*I'd been used to the brazen beauty of Naples, but I was surprised by the discreet and hidden charm of Milan, which reveals itself slowly, only to eyes that know how to look at it. It is late May; spring is coming to an end and finally so is my search for a house to rent. I view a small apartment on the ground floor, with lots of light and a small garden. As soon as I open the French window, I smell a familiar scent of lemon and catch sight of a young **Virginian** magnolia tree. On its upper branches is a white flower, sit-*



mia ricerca di una casa in affitto. Visiono un appartamento al piano terra, ma luminoso e con un piccolo giardino. Appena apro la porta finestra sento un profumo familiare di limone e scorgo un giovane albero di magnolia **Virginiana**. Sulla chio-
ma ha un fiore bianco, sembra un vezzoso cappellino. Una tiepida brezza smuove il fiore, chino come in una forma giapponese di saluto.

«Questa casa è proprio quello che cercavo!» esclamo raggiante alla padrona.

Tra me e me, sussurro: «Salve a te, **Bella 'Mbriana!**».

*ting there like a charming little hat. A warm breeze makes it sway, bowing down as if
in Japanese formal greeting.*

«This house is just what I was looking for!» I exclaim, beaming, to the owner.

*To myself, I whisper: «Hello there, **Bella 'Mbriana!**»*